

## Lucrezia Reichlin: “Le riforme necessarie. Oltre il Recovery”

“In Italia le forze politiche sono tutte diventate europeiste”, scrive l'economista Lucrezia Reichlin sulle colonne de *Il Corriere della Sera*. Non si sa se per la forza di persuasione dei soldi in arrivo, per convenienze elettorali o per convinzione; ma resta il fatto che l'europeismo sembra oggi essere il collante dei partiti, per il resto divisi su tutto.

L'Unione europea è senza dubbio un progetto in costante costruzione, ma oggi l'Italia può andare oltre dibattiti ormai sterili e fare la sua parte sul corso che attende il progetto europeo. “La risposta al Covid”, riflette l'economista “ha dato un segnale di cambiamento. La tempestività dell'azione e la velocità con cui si sono messi in campo strumenti innovativi di intervento: linee di credito speciali, emissione di debito comune, un fondo di ricostruzione che distribuisce risorse in base al bisogno e non alla capacità contributiva, la sospensione delle regole fiscali oltre ai massicci interventi della Bce, hanno dimostrato una nuova consapevolezza del destino collettivo e la volontà di non ripetere gli errori del passato”.

La domanda che molti osservatori oggi si pongono è se tali strumenti siano solo emergenziali o se presagiscano ad un radicale cambiamento del governo economico europeo. Se fosse questo il caso, l'Italia dovrebbe presto chiarire la sua posizione sui temi-chiave dell'agenda riformatrice, secondo Reichlin. Che sottolinea come questo tipo di discussione – certamente collegata alle esigenze immediate imposte dalla crisi – vada comunque decisamente oltre questa congiuntura drammatica.

Il supporto straordinario all'economia, ad esempio, dovrà proseguire alla luce dei ritardi sulla vaccinazione, dell'incertezza del trend pandemico, del diffondersi delle varianti e delle ripercussioni dei continui lockdown.

“Le risorse del Recovery Plan non possono bastare”, afferma Reichlin.

“Gli Stati nazionali dovranno continuare a fare la parte del leone. Negli Stati Uniti sono stati approvati quasi 2 trilioni di dollari di stimolo fiscale.

C'è chi pensa sia troppo e che lo stimolo possa portare ad una ripartenza dell'inflazione”. Ma secondo l'economista, qualsiasi cosa si pensi, se davvero l'Europa – come sembra – è orientata a fare di meno, “è inevitabile che si finirà per produrre uno squilibrio globale che vedrà un surplus commerciale europeo a fronte di un deficit Usa”. Nonostante il ritrovato rapporto Ue-Usa, questo darà il via ad una serie di tensioni tra Europa e Stati Uniti. Per questa ragione l'Ue, dovrebbe definire molto

pragmaticamente i propri obiettivi per quantificare lo stimolo che nel suo insieme deve produrre. “Questo”, sottolinea Reichlin, “suggerisce di evitare la reintroduzione di regole fiscali troppo presto; implica un'azione coordinata della Bce con i governi per far sì che Paesi indebitati come il nostro non siano costretti a ritirare lo stimolo anzitempo; impone di convincere la Germania a non ritornare al pareggio di bilancio in tempi ravvicinati”.

La capacità di affrontare in maniera comunitaria i problemi dell'immediato darà un orientamento specifico anche alla discussione sul futuro del governo economico europeo. Infatti Reichlin scrive che, ora che l'Ue ha messo da parte le diatribe legali, dimostrando che emettere debito comune è possibile, “si dovrà decidere se si vuole rendere questo strumento permanente, come auspicato per esempio da Christine Lagarde, o se, come per ora previsto, si debba chiudere l'esperimento dopo la crisi”.

L'economista propende per la prima scelta, che però ammette che porterebbe ad aprire una complessa discussione “poichè implica una parziale tassazione comune e modifiche profonde nei processi decisionali: emettere debito comune significa anche decidere insieme come spendere le risorse”. C'è, inoltre, l'ostacolo delle regole di bilancio: “Oltre al discutere su quando reintrodurle, il tema è come riformarle. Molti economisti, ma anche il Fiscal Council europeo, hanno fatto proposte radicali. Non è chiaro se i tempi siano maturi per una riforma nel breve periodo, ma il tema è in agenda”. Ad esempio, sono in molti a pensare che si debba passare da una enfasi sul deficit a regole basate su criteri di sostenibilità del debito. Naturalmente la scelta che prevarrà avrà enormi implicazioni per l'Italia. Ma qual è la posizione delle nostre forze politiche al riguardo? “Su questi temi, come su quello del futuro del Meccanismo di Stabilità, bisogna che in Italia la discussione politica faccia un salto di qualità, che maturi una maggiore consapevolezza sulla posta in gioco e sulla nostra responsabilità”, commenta Reichlin; la quale fa notare come in Europa il tono del confronto sia mutato, essendo dotato di “una maggiore convinzione dell'importanza di agire insieme sia per la stabilizzazione macroeconomica, e per raggiungere obiettivi condivisi in termini di orientamento alla crescita e finanziamento dei beni comuni, come, per esempio, la protezione dell'ambiente e la salute”. Ma l'economista ammette che il percorso per ridefinire le regole - e i criteri per renderlo possibile - è difficile e che non andrebbero sottovalutati né gli arretramenti né i conflitti.

Eppure, mai come oggi in Italia (e non solo), ci sono le condizioni affinché

la politica abbandoni la tentazione di dare la colpa all'Europa per tutto quello che non funziona a casa propria ed entri invece nel merito delle opzioni per il futuro. “La posta in gioco è alta e questa discussione non deve rimanere un dibattito tra esperti”. L'economista ricorda come l'Italia abbia una grande responsabilità essendo uno dei Paesi fondatori ma anche un malato storico, con perenne bassa crescita e un debito pubblico pesantissimo. Dunque forte deve essere l'impegno del nostro Paese per un percorso condiviso in Europa, non solo con la forza delle idee ma con i fatti, “dimostrando la capacità di spendere le ingenti risorse che ci sono oggi destinate”. Oggi è questa la condizione per costruire quella fiducia tra Paesi necessaria, conclude Reichlin, “ad affrontare la crisi immediata e a sostenere il processo di riforma”.

L'Europa ha dimostrato che è possibile congelare le regole di bilancio fiscale, emettere debito comune e assegnare fondi non in base alla capacità contributiva bensì in base alle esigenze nazionali. Chi, anche solo nel gennaio 2020, avesse avanzato tali ipotesi, sarebbe stato preso per un pazzo visionario.

Eppure, di fronte alla tragedia del Covid-19 e alle sue conseguenze devastanti in ambiti sanitario, economico e sociale, l'Europa ha dato prova di unità, solidarietà e, soprattutto, grande lungimiranza, compiendo passi in avanti che, forse, senza l'emergenza, non ci sarebbero stati. Il debito comune, dopo decenni discussioni, è uno di questi.

Ora che il Recovery plan è realtà e che la Banca centrale europea è più che mai in prima linea nell'acquistare titoli di Stato, bisogna dedicarsi al dopo: “dopo” significa prendere decisioni importanti, come rendere ad esempio l'emissione di debito comune permanente e come armonizzare, di conseguenza, Fisco e regole.

Come fa notare l'economista Lucrezia Reichlin, un'altra fondamentale decisione – che avrà un impatto storico su un Paese come il nostro – riguarderà la riforma del Patto di Stabilità: se si deciderà di riformarlo, come in molti chiedono, si procederà verso nuovi limiti imposti al deficit? O sarà invece messa maggiore enfasi sulla sostenibilità del debito, più che su parametri numerici pre-stabiliti da rispettare? Come ben si comprende, una decisione o l'altra influenzerebbero il destino dell'Italia profondamente.

Da qui la richiesta di volare alto alla nostra classe politica, oggi quasi tutta su posizioni europeiste (per motivi di opportunità), e dunque più propensa

a battersi in Europa per difendere le posizioni del nostro Paese, indirizzando il dibattito su scelte future in grado di apportare benefici all'Italia. Sarà interessante, ad esempio, capire come si muoverà la Germania, che in settembre dirà addio per sempre al Cancellierato Merkel: il nuovo cancelliere tedesco sarà altrettanto pragmatico quanto Angela Merkel, e disposto a rinunciare ancora a lungo ad un rientro alle regole del pareggio di bilancio? L'Italia dovrà essere in grado di imporre nell'agenda Ue temi a lei cari, anche per la doppia responsabilità che riveste il Paese, fondatore dell'Ue ed anche grande malato a cui sono state riservate le risorse più ingenti del Recovery.

Anche i governi nazionali sono chiamati a fare la loro parte. Reichlin è stata chiara: non basterà il Recovery a salvare l'Ue. Bruxelles e Francoforte hanno appunto facilitato l'intervento dei governi con i programmi di acquisto della Bce, l'alleggerimento delle regole sugli aiuti di Stato, la sospensione delle regole del Patto di Stabilità, l'arrivo del Sure, del Mes e del Recovery con l'emissione di debito comune. Ma ora tocca ai governi impegnarsi per sostenere le economie, rilanciare la crescita, rimettere su un binario sostenibile i conti pubblici, saper spendere presto e bene le risorse in arrivo e condurre un dibattito aperto e di alto livello su quali dovranno essere le regole europee nel mondo post-pandemico che ci attende.

Auspiciabilmente rendendo stabili i nuovi strumenti introdotti (superando i conflitti che senza dubbio nasceranno tra blocchi di Paesi su questo punto) e dando il via ad una vera capacità di bilancio Ue. L'innovazione istituzionale dell'Unione europea deve entrare tra le priorità di un Governo italiano mai così europeista come l'attuale.